

ALAN W. SHORTER, *An Introduction to Egyptian Religion; an account of religion in Egypt during the eighteenth dynasty*, pp. XVI-139 con 8 tavole e 24 illustrazioni nel testo, London, Kegan, Trench, Trubner 1931.

Come dichiara l'autore nella prefazione, il libro ha intenti soprattutto divulgativi, al duplice scopo, di servire come introduzione a chi volesse avviarsi a studi più approfonditi, e come libro di informazione per le persone colte che volessero avere una idea più conforme alle scoperte e agli studi recenti della religione egiziana. L'assunto dell'autore era certamente uno dei più ardui, tanto più che la trattazione doveva essere contenuta, evidentemente per ragioni editoriali e di opportunità pratica, in poco meno di 150 pagine.

Le difficoltà erano soprattutto di due specie; anzitutto quella di evitare che il lettore si formasse un'idea troppo *statica* e unilaterale, se mi è lecito di esprimermi così, della religione egiziana, che è ancora l'idea più universalmente corrente tra le persone colte; l'autore ha evitato l'inconveniente, fermando la sua attenzione intorno alla religione egiziana di un periodo di tempo relativamente assai limitato e pure agitato da lotte e da riforme, come fu appunto quello che corrisponde alla 18^a dinastia. Le caratteristiche della religione egiziana in periodi anteriori vengono presentate così assai più facilmente di scorcio, con vantaggio generale e particolare della trattazione. L'altra difficoltà era quella di evitare le discussioni troppo laboriose e complesse intorno ai dubbi, alle incertezze e ai problemi ancora insoluti, che si presentano ad ogni passo allo studioso di questa materia. Nel complesso si può dire che l'autore ha risolto il suo compito con felici risultati ed è veramente riuscito a dare in un minimo di pagine, un'idea non solo superficiale dell'argomento che si era proposto.

La materia è esposta tutta in cinque capitoli ai quali segue una breve conclusione; nel primo capitolo l'autore, dopo una breve introduzione, in cui assai succintamente si fa cenno delle fonti, trova modo commentando con le necessarie digressioni una stele di Karnak di re Aahmose e poi una stele di Turra di prospettare al lettore i concetti fondamentali della divina essenza dei Faraoni, quelli dei rapporti tra il re e gli dei e quindi fra l'umanità e la divinità, e delle relazioni fra la religione e il culto dei morti. Tali ultimi rapporti sono specialmente studiati sopra una stele di Abido e anche qui l'autore ha trovato questo espediente per raccogliere intorno ad un documento notizie di varia natura in tal modo che non sembrassero troppo estranee le une alle altre.

Un compito meno arduo è quello che l'autore si è prefisso nel secondo capitolo, in cui egli si è proposto di presentare al lettore alcune divinità egiziane, riuscendo qui, a dir vero, alquanto incompleto. Il capitolo comprende anche una digressione intorno alla zoolatria ed espone alcuni elementi intorno al tempio egiziano, intorno al sacerdozio, al rituale divino

e al culto dei morti con notizie relative alla mummificazione, alle anime dei defunti, al giudizio di Osiride. La necessità di costringere tanta e così varia materia in così poco spazio e il proposito di accumularla tutta in un unico capitolo non solo hanno alquanto nociuto alla organicità del capitolo stesso, ma anche impedito la esposizione di concetti meno superficiali.

Assai migliori i capitoli seguenti, in cui l'autore espone, soprattutto sotto il punto di vista religioso, la storia della regina Hatshepsut e del tempio di Deir el Bahari, poi la graduale contrapposizione del culto del sole Eliopolitano al culto di Ammone, infine la eresia di Aten e la sua rapida conclusione.

L'ultimo capitolo, per forza di cose, ritorna al generico e al troppo rapido, tanto più che l'autore non vuole sostare senza aver fatto cenno anche all'avvento del Cristianesimo in Egitto. Le conclusioni intendono soprattutto di mettere in luce la contrapposizione costante in Egitto tra il culto Solare e il culto Osiriano e la loro, almeno formale, conciliazione; infine, e troppo brevemente, l'autore fa cenno della morale religiosa egiziana e della confessione negativa, riservando a tali problemi importanti minore spazio di quanto sarebbe stato necessario.

Nel complesso il volume raggiunge gli scopi che si era prefissi, sebbene in parecchi punti altri avrebbe potuto desiderare modificazioni suggerite soprattutto dalla opportunità; per il resto l'autore appare pienamente informato dello stato attuale della scienza assai più di quanto non risulti dalla sua bibliografia, generalmente assai limitata e riservata a pubblicazioni in gran parte in lingua inglese.

ARISTIDE CALDERINI

PRINCE OMAR TOUSSOUN, *Étude sur le Wadi Natroun, ses Moines et ses Couvents*, Alexandrie, Société de publications Egyptiennes, 1931.

Nella primavera del 1930 e in quella del 1931 S. A. il principe Omar Toussoun in compagnia del prof. Breccia e del dott. Puy-Haubert si recava a visitare l'Uadi Natrun, depressione del deserto Libico che si stende per circa 60 km. di lunghezza e per circa 10 di larghezza a sud est di Alessandria in direzione al Cairo; luogo celeberrimo come sede di eremiti e di conventi dal II secolo in poi e tuttora occupato da conventi copti.

L'A. ne studia la geografia e i prodotti, quindi la storia del monacato, e infine ne descrive i conventi.

Alcune belle fotografie eseguite dal dott. Puy-Haubert illustrano l'interessante monografia.

A. C.